

Petrolmafie, in appello chieste diciotto condanne

Catanzaro. Confermare le condanne e ribaltare le due assoluzioni emesse in primo grado. Queste in sintesi le richieste avanzate dalla pm Annamaria Frustaci al termine della sua requisitoria nel processo d'appello scaturito dall'inchiesta Petrolmafie.

In particolare è stato chiesto ai giudici di confermare la condanna per Francescantonio Anello, a 7 anni di reclusione; Giuseppe Barbieri, a 6 anni; Gerardo Caparrotta, a 4 anni; Armando Carvelli, a 3 anni e 2 mesi; Giovanni Carvelli, a 3 anni e 4 mesi; Vincenzo Zera Falduto, a 2 anni e 10 mesi; Pasquale Gallone, a 6 anni; Giorgio Salvatore, a 7 anni e 10 mesi; Giuseppe Mercadante, a 4 anni e 2 mesi; Antonio Ricci, a 2 anni e 6 mesi; Daniele Prestanicola, a 7 anni; Domenico Rigillo, a 7 anni e 10 mesi; Orazio Romeo, a 5 anni; Alessandro Primo Tirendi, a 6 anni e 8 mesi; Angelo Uccino, a 3 anni e 2 mesi; Salvatore Uccino, a 3 anni e 8 mesi.

È stata invece richiesta una pena di 8 anni di reclusione per Gregorio Giofrè e Filippo Fiarè, assolti nel processo di primo grado con abbreviato.

Gli imputati devono rispondere a vario titolo di associazione di stampo mafioso, estorsioni, riciclaggio, reimpiego di denaro di provenienza illecita in attività economiche, intestazione fittizia di beni, evasione delle imposte e delle accise anche mediante l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, contraffazione e utilizzazione di documenti di accompagnamento semplificati. Per la Dda di Catanzaro una sorta di cartello tra clan avrebbe spianato la strada alla scalata verso l'oligopolio dei prodotti petroliferi. L'inchiesta avrebbe quindi svelato le «nuove tecniche di penetrazione della 'ndrangheta nell'economia». Affari che avrebbero visto come principale «azionista» la cosca Mancuso di Limbadi che, tramite due broker milanesi e un proprio emissario nel capoluogo lombardo era riuscita ad agganciare i vertici di un'azienda kazaka leader nel settore delle estrazioni, con cui si era tentato anche di realizzare un oleodotto nel Vibonese. Per altri 54 imputati coinvolti nella stessa inchiesta a dicembre si è concluso il processo con rito ordinario davanti al tribunale collegiale di Vibo Valentia.

Il collegio ha emesso 32 condanne nei confronti di presunti vertici della 'ndrangheta vibonese, imprenditori e anche politici. I giudici hanno condannato il boss Luigi Mancuso – considerato il capo del crimine vibonese – a 30 anni. Stessa pena è stata inflitta all'imprenditore del carburante Giuseppe D'Amico, mentre al fratello Antonio 18 anni e 10 mesi. A 10 anni è stato condannato l'altro esponente di spicco della 'ndrangheta Francesco Mancuso alias Tabacco. I giudici hanno poi inflitto 10 anni e 1 mese all'ex consigliere comunale di Vibo Valentia Franco Tedesco, e un anno con la caduta delle aggravanti – pena sospesa – all'ex presidente della Provincia di Vibo Salvatore Solano, attuale sindaco di Stefanaceni.

Gaetano Mazzuca